« CONTRORICORSO » DEL SINDACATO DELL'ACCIAIO ALLA CORTE DI PITTSBURGH

I siderurgici degli Stati Uniti impugnano il ricorso di Eisenhower alla Taft-Hartley

Pesanti conseguenze dei novantotto giorni di sciopero sull'industria — La « General Motors » sospenderà il lavoro

WASHINGTON — Il presidente Eisenhower riceve la commissione presieduta da George W. Taylor (all'estrema destra) che gli presenta il rapporto sui tentativi esperiti per trovare un accordo alla vertenza dei siderurgici (Telefoto)

PITTSBURGH (Pensilvania), 20. — Il governo americano ha chiesto oggi alla Corte distrettuale di Pittsburgh di porre fine allo sciopero dei siderurgici, che dura da 98 giorni, invocando la legge Taft - Hartley. La richiesta del presidente Eisenhower è stata recata a Pittsburgh dal vice procuratore generale, George Doub.

In base alla legge Taft-Hartley, il tribunale su richiesta del governo, ha la facoltà di ingiungere la ripresa del lavoro per un periodo minimo di ottanta giorni, durante il quale le trattative fra le parti in causa possono proseguire per la soluzione della vertenza.

Immediatamente dopo la presentazione del ricorso del governo, l'Unione sindacale dei lavoratori dell'acciaio ha presentato a sua volta alla Corte federale di Pittsburgh un controricorso che contesta l'esistenza dei requisiti di « pericolo nazionale » necessari per applicare la legge. Il giudice federale distrettuale Herbert Sorg, ha senz'altro iniziato l'esame della questione.

Frattanto le industrie americane continuano a trovarsi in difficoltà a causa dello sciopero nazionale dell'acciaio. I dirigenti dell'industria hanno dichiarato che anche col ritorno al lavoro per 80 giorni ci vorrà un mese e mezzo perché le acciaierie possano raggiungere il 90 per cento della loro capacità produttiva. Lo sciopero ha già paralizzato oltre 250 mila lavoratori delle industrie dell'automobile, delle costruzioni, del macchinario agricolo, delle ferrovie, ecc. L'industria maggiormente colpita è quella automobilistica. Si ritiene che prossocché tutta la produzione della General Motors sarà interrotta entro il 1 novembre per mancanza di acciaio. Migliore è la situazione della Crysler e della Ford le quali potranno continuare la produzione automobilistica fino a novembre

Una svolta rivelatrice

L'applicazione della legge antisindacale Taft-Hartley — decisa dal presidente Eisenhower per stroncare il compatto sciopero di 500 mila siderurgici in lotta da cento giorni — suggerisce moltissime considerazioni. La più immediata è che la iniziativa presidenziale smentisce — per chi di tali smentite ha bisogno — l'immagine di un'America dove « non c'è più proletariato », dove l'operaio « è praticamente una specie di impiegato », dove tutti i lavoratori « hanno l'automobile e fanno ormai parte del ceto medio ».

La svolta imboccata ora dalla vertenza fra i lavoratori e i padroni dell'acciaio ricorda agli smemorati che le conquiste materiali degli operai americani sono il frutto di aspre lotte, sindacali e politiche, durate lunghi anni; frutto tuttavia precario, poiché non ha intaccato le strutture economiche e sociali degli Stati Uniti, e può quindi essere rimesso in discussione, e in pericolo, in determinate condizioni storiche.

La domanda è appunto questa: si sono determinate condizioni storiche tali da indurre il padronato a rinfoderare i sorrisi e a sfoderare il bastone, a rischio di mandare all'aria molta rosea propaganda all'estero? Così pare. Così sostiene — per esempio — l'autorevole Wall Street Journal, *per il quale non sono in gioco i salari, ma qualcosa ben più importante: il padronato ha deciso di « assumere nuovamente nelle proprie mani la fissazione dei regolamenti di lavoro ». Gli industriali dell'acciaio, cioè, intendono condurre avanti il processo di ammodernamento e di automazione, ma non vogliono — né possono — farlo d'accordo con gli operai, poiché questo significherebbe rinuncia ad una parte — almeno — dei propri profitti. Quindi vogliono farlo contro gli operai, a spese degli operai, scaricando sugli operai le conseguenze negative del progresso tecnico: licenziamenti « tecnologici », riduzioni salariali, riduzione del potere contrattuale, abolizione della « scala mobile » e della sicurezza dell'impiego.*

Che le cose stiano così, è dimostrato dal fatto che i profitti dell'industria siderurgica americana sono in continua ascesa, e che il profitto medio per tonnellata di acciaio è oggi doppio, rispetto a quello realizzato nel 1951, mentre il costo della mano d'opera, per tonnellata, è diminuito di tre dollari in un anno. « Teoricamente », quindi, il padronato potrebbe accedere alle richieste operaie. In pratica, profitta dell'occasione per tentare di mettere gli operai in ginocchio.

Si manifestano così due « interpretazioni » della distensione internazionale: in URSS essa tende subito a tradursi in aumento generale del tenore di vita, poiché distensione e socialismo sono un binomio armonico. Negli Stati Uniti — e in tutto l'Occidente — la distensione dà luogo allo scontro fra opposte e inconciliabili tendenze: il grande capitale, sfidato a competere su scala mondiale col socialismo, tenta di rafforzarsi, di riorganizzarsi, di concentrarsi ancor di più, a spese dei lavoratori. I lavoratori, dal canto loro, respingono questa « interpretazione », vi si oppongono, non vogliono « pagare », tentano — forse inconsciamente, nel caso in questione, trattandosi di lavoratori « non socialisti » — uno sbocco democratico, popolare, obiettivamente anticapitalistico, sul piano interno, al processo distensivo sul piano internazionale.

Nessun idillio, dunque, né in America, né in Italia. Alla domanda che molti si pongono: dove ci porterà la distensione?, si può rispondere — citando i drammatici avvenimenti sindacali in USA —: dove i popoli, cioè in primo luogo i lavoratori organizzati, sapranno e vorranno spingere il corso degli eventi.

INTRANSIGENZA DELLA CONFINDUSTRIA SULL'AUMENTO SALARIALE

Rottura per i metallurgici dopo 14 ore di discussione

Gli industriali hanno offerto solo il 4,5% - Un comunicato del comitato esecutivo della FIOM

Ieri mattina alle 7, dopo una seduta protrattasi per oltre 14 ore, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici sono state rotte. La causa di questa nuova rottura è stata la posizione della Confindustria e dell'Intersind rispetto alle richieste dei sindacati. Le controparti padronali hanno infatti addirittura peggiorato le loro precedenti controproposte in materia normativa, mentre per quanto riguarda i salari l'aumento che essi sono disposti a concedere ammonta al 4,5%. Il comitato esecutivo della FIOM si è subito riunito in sessione straordinaria ed ha approvato il seguente documento: « Il comitato esecutivo della FIOM riunito in seduta straordinaria il giorno 20 ottobre 1959, ha esaminato la situazione che si è determinata nelle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro a seguito del permanere della intransigenza della Confindustria e dell'Intersind, già manifestatasi precedentemente sulla parte normativa, particolarmente in ordine all'aumento dei salari, intransigenza che ha portato nelle prime ore di questa mattina alla rottura delle trattative.

« Il comitato esecutivo — continua il documento della FIOM — rileva che negando ai lavoratori metallurgici i legittimi miglioramenti economici cui essi hanno diritto per le loro condizioni di vita e per la situazione di ripresa produttiva in atto, gli industriali metallurgici, sia privati che pubblici, si sono assunti una grave responsabilità di fronte al paese. Le organizzazioni sindacali hanno dato prova di estremo senso di misura e di moderazione, cercando ogni via possibile per un accordo onorevole. L'atteggiamento padronale conferma ancora una volta che qualsiasi trattativa sindacale che si svolga senza mantenere aperta l'alternativa del ricorso alla lotta, è destinata a deludere le esigenze dei lavoratori.

« Il C.E. della FIOM denuncia al paese e ai lavoratori metallurgici l'obiettivo padronale di cercare con ogni mezzo di fiaccare la forza del Sindacato e di dare un grave colpo al potere contrattuale delle rappresentanze dei lavoratori. Particolarmente grave risulta la responsabilità delle aziende a partecipazione statale e del governo che ne dovrebbe determinare la politica — per il fatto che esse hanno chiaramente condiviso l'atteggiamento della Confindustria. Questo disegno padronale riceverà dai lavoratori adeguata risposta con lo sviluppo delle lotte a sostegno delle delle loro rivendicazioni

« Il C.E. della FIOM, richiamando gli orientamenti del comitato centrale la cui validità è confermata dagli sviluppi della situazione, ritiene che alle organizzazioni sindacali non rimanga altra via che la ripresa della lotta con una piattaforma rivendicativa ispirata alle richieste unificate dei sindacati.

L'Esecutivo della FIOM rinnova l'auspicio che anche le altre organizzazioni sindacali di fronte al permanere della ingiustificata e ostinata intransigenza padronale, pervengano ad analoghe valutazioni e dà pertanto mandato alla segreteria di incontrarsi con esse per concordare le forme e i metodi di lotta più opportuni atti a rimuovere la intransigenza padronale, il che è possibile soltanto con l'unità dei sindacati.

« Il C.E. della FIOM in questa delicata situazione chiama i metallurgici a rafforzare la loro unità attraverso un fraterno e sereno dibattito che eviti ogni settarismo, a stringersi compatti attorno alle organizzazioni sindacali per conquistare un nuovo e moderno contratto di lavoro adeguato alle condizioni oggettive delle aziende ».

La segreteria confederale della CISL e la segreteria del sindacato metallurgici hanno comunicato — al termine di una seduta straordinaria — di aver deciso di esercitare ulteriori pressioni per rimuovere la negativa posizione padronale; dichiarando fin d'ora che qualora non si arrivasse ad un accordo la categoria riprenderà la sua libertà d'azione. Anche la UIL e la UIL-meccanici hanno affermato che se non si arriverà ad un accordo daranno nei prossimi giorni precise disposizioni ai sindacati provinciali per la ripresa delle azioni sindacali.

CENTOMILA POSTELEGRAFONICI IN AGITAZIONE

Porte aperte all'arbitrio al ministero delle P.T.T.

I lavoratori ricorreranno allo sciopero se il ministro non accetterà di trattare concretamente con i sindacati — Una dichiarazione del compagno Mancini

I centomila postelegrafonici ricorreranno allo sciopero se entro domani l'Amministrazione non avrà mutato il proprio atteggiamento su alcune questioni e rivendicazioni che il personale ha posto da tempo. Questa la decisione presa dalla Federazione aderente alla CGIL e dalla UIL-post. Anche i dirigenti del sindacato aderente alla CISL hanno espresso la propria insoddisfazione per l'atteggiamento del ministero e ciò fa ritenere che esistano prospettive di una azione unitaria di tutta la categoria.

I problemi che provocano questa agitazione sindacale sono: 1) la rivalutazione di tutte le competenze accessorie che la stessa Amministrazione riconosce essere oggi corrisposte in misura largamente superata; 2) problemi normativi: riduzione dell'orario, inquadramenti, disciplina dei concorsi; 3) ampliamento degli organici del personale che sono oggi assolutamente inadeguati e fonte, quindi, oltre che di maggiore sfruttamento dei lavoratori, anche di disservizio a danno del pubblico.

« Le rivendicazioni della nostra categoria — ci ha dichiarato il compagno Mario Mancini, segretario della Federazione aderente alla CGIL — sono state per oltre un anno oggetto di trattative fra i sindacati e l'Amministrazione, in seno ad una apposita commissione. Ma poi l'Amministrazione ha manifestato l'intenzione di accantonare il metodo della trattativa diretta e collegiale con i sindacati, confermando il carattere « consultivo » della commissione, modificando continuamente l'ordine del giorno dei lavori proposto dai sindacati

« Evidentemente l'obbiettivo perseguito dall'attuale gabinetto delle PTT è quello di ricacciare indietro i postelegrafonici dalle posizioni conquistate con la lotta, di ridurre il potere contrattuale dei sindacati e di riaffermare il principio e la pratica della più assoluta ed incontrollata discrezionalità. Un esempio di questa discrezionalità che poi non è altro che una porta aperta per l'arbitrio e la discriminazione è la richiesta del ministro Spataro di condizionare la corresponsione del premio di produzione alla qualifica annuale dei dipendenti dalle PTT.

« Noi ci auguriamo — ha concluso il compagno Mancini — che si comprenda in tempo che i lavoratori non sono disposti ad attendere. In caso contrario la nostra categoria inizierà compatta e decisa l'azione che il rifiuto alla trattativa renderebbe indispensabile ».

Come non lavora alla Camera la commissione Agricoltura

La lettera dei deputati comunisti al Presidente della Camera ha posto, in modo esplicito, non soltanto all'attenzione dei parlamentari ma a quella dell'intero Paese il problema del funzionamento dell'Istituto parlamentare.

Il diritto del parlamentare a proporre le leggi, secondo i democristiani, dovrebbe essere ridotto a quello di pubblicare a spese della Camera, sotto il nome di relazione, un documento che viene letto per essere archiviato e che si ha cura di non discutere e di non votare mai. E' esemplare il comportamento della Commissione di Agricoltura (XI^a^) della Camera, presieduta dal democristiano on. Germani.

Dopo le lotte condotte con tenacia nelle due precedenti legislature, anche in questa non è mancata l'iniziativa dei parlamentari nel settore agricolo: sono state demandate sinora alla XI^a^ Commissione complessivamente 70 proposte e disegni di legge: ne sono state esaminate appena 24 (34,3%). Ma mentre dei 21 disegni di legge presentati dal Governo ne sono stati approvati già 17 (81%), delle 49 proposte di legge presentate dai deputati ne sono state approvate soltanto 2, mentre altre 5 sono state semplicemente discusse! A 16 mesi dall'inizio della terza legislatura nessuna proposta di legge di iniziativa parlamentare è stata portata dalla XI^a^ Commissione in Assemblea e ciò mentre alcune proposte hanno più di 13 mesi di vita e il regolamento ne prescrive l'esame nel termine massimo di due mesi.

D'altro canto il contenuto delle leggi approvate non consente certo di inserirle tra quelle necessarie per attuare le norme costituzionali e per soddisfare le esigenze delle grandi masse contadine. Infatti mentre sono stati varati con ritmo accelerato ulteriori finanziamenti a reale sostegno della grande proprietà e ad effettivo favore del monopolio federconsortile, sono state accuratamente accantonate dalla XI^a^ Commissione tutte quelle proposte che in qualche modo riguardano la redistribuzione fondiaria, la regolamentazione contrattuale, la difesa dell'azienda contadina. Eppure tali proposte, per il fatto che riflettono tradizionali ed universali esigenze di larghissimi strati delle nostre campagne portano le firme di deputati dei più diversi settori; dai democristiani Vicentini, Bonomi, Iozzelli, ai socialisti Cacciatore, Cattani ed ai comunisti Longo, Cinciari Rodano, Compagnoni. Non è certo mancato alla Commissione il tempo per discutere se è vero il fatto che, mentre sino ad oggi l'Assemblea ha tenuto 216 sedute, la XI^a^ Commissione ne ha tenute appena 40. Alla riapertura dei lavori parlamentari dopo diversi mesi di sospensione di ogni attività, mentre proposte di grande rilievo presentate da tempo da deputati di ogni settore attendono di essere discusse, il Presidente, on. Germani, ha posto all'ordine del giorno della prima seduta della commissione le questioni concernenti la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia: ma si è ben guardato dall'andare più in là e dal toccare argomenti che gli parevano più pericolosi!

Un simile comportamento, diretto in pratica a sabotare l'iniziativa dei parlamentari, ha sinora chiuso le porte dell'Aula all'efficace trattazione dei provvedimenti più attuali e vitali della nostra agricoltura, e potrebbe menomare l'autorità del Parlamento danneggiando il Paese. E' prevalsa sinora la decisa volontà della maggioranza di evitare perfino la trattazione di temi scottanti per l'agraria, per il monopolio, per il Governo: non si può votare contro le proposte comuniste per timore degli elettori contadini, non si vuole votare neppure a favore delle proposte democristiane relegate al ruolo di demagogiche promesse, destinate a non essere mantenute.

La responsabilità di quanto è sinora avvenuto, oltre che sull'intervento governativo, non può non ricadere sul Presidente della XI^a^ Commissione. Lon. Germani è noto in Parlamento come uomo dedito in modo particolare allo « studio »: infatti durante i cinque anni trascorsi tra il 1953 e il 1958 ha sempre sostenuto che la legge per la giusta causa nei contratti agrari non poteva essere discussa dall'Aula perchè non si era abbastanza studiata la questione!

Tale indirizzo continua a mantenere nella Commissione per giustificare la sua subordinazione agli interessi politici del Governo.

Contro questo ostruzionismo dall'alto si sono ripetutamente ed energicamente schierati i deputati comunisti e socialisti, e quando la loro azione, come in occasione della legge sui patti agrari si è accompagnata a quella delle grandi masse contadine, non è mancato il successo.

Ma oggi l'obbiettivo è più generale, attuale ed urgente. Bisogna far lavorare tutte le Commissioni, nel rispetto dell'iniziativa dei parlamentari e delle norme costituzionali, perchè il Parlamento assolva in pieno alla sua funzione legislativa: è un compito dei deputati, ma anche i contadini hanno da dire la loro parola, se non vogliono essere dimenticati.

GENNARO MICELI

SOTTO LA PRESIDENZA DEL COMPAGNO NOVELLA

Riuniti in Lussemburgo i sindacati discutono sulla situazione del MEC

Il rapporto di Bras della C.G.T. — Le scorte di carbone sono salite da 20 a 33 milioni di tonnellate — I compiti del comitato di coordinamento della F.S.M.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

DIFFERDANGE *(Lussemburgo)*, 20. — Nel grande centro industriale di Differdange, in Lussemburgo, si è aperta stamane un'importante riunione del Comitato di coordinamento dei sindacati dei paesi del M.E.C. aderenti alla Federazione sindacale mondiale. I lavori, si svolgono sotto la presidenza del compagno Agostino Novella, Segretario generale della CGIL e vi partecipano delegazioni della F.S.M. (Bras e Berton), dell'Unione internazionale dei lavoratori dell'agricoltura (Bosi e Galetti), della CGT francese (Mascarello, segretario; Dufriche, Duret, Ainot e Cathlin); della CGIL (Trentin, Barbadoro, Coldogelli e Silvestri); della F.L.A. lussemburghese (Frapporti, Grandgennet, Guisch e Schroeder); della Centrale olandese (Backer). Scopo dell'incontro è quello di fare il punto sulla situazione economica e sociale esistente nei paesi dell'Europa occidentale in legame con le lotte sindacali in corso per salvaguardare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nell'industria e nella agricoltura. Sono state svolte tre relazioni: una di carattere generale, svolta da Bras, e due su temi specifici: sulla crisi dell'agricoltura nei paesi del MEC, e i compiti dei sindacati (Barbadoro - CGIL), l'altra sulla emigrazione e la sicurezza sociale (Dufriche, CGT).

Esaminati vari aspetti della ripresa economica in atto in alcuni paesi dell'Europa occidentale, Bras ne ha anche messo in rilievo gli aspetti ineguali e contraddittori. Innanzitutto permane la crisi nel settore carbonifero, ove le scorte sono salite ad oltre 33 milioni di tonnellate (un anno fa erano venti) cui vanno aggiunti 60 milioni giacenti presso i consumatori.

Le conseguenze sociali per i lavoratori sono state: previsti licenziamenti in massa: 50.000 nella Repubblica federale tedesca, 60.000 in Gran Bretagna, 27.000 nel Belgio. La crisi persiste anche in altri settori, come quello navale in Francia, mentre perdura l'incertezza nel settore automobilistico.

In questo quadro, un'azione particolare svolgono i monopoli della Repubblica federale tedesca, i quali da una parte cercano di evitare una aperta rottura con l'Europa dei « sette », e dall'altra tendono a soppiantare Francia, Belgio e Olanda nei paesi di Oltremare.

Un peso specifico ha la crisi agricola, che i governi del MEC credono di risolvere a vantaggio dei grandi agrari e a danno degli operai, delle piccole e medie aziende individuali.

Bras, concludendo ha indicato i compiti del Comitato di coordinamento per favorire l'azione unitaria dei lavoratori, tesa all'isolamento dei monopoli e a stabilire sempre maggiori contatti fra i vari sindacati. Dopo le relazioni integrative di Barbadoro e Dufriche, si è aperta la discussione.

DANTE GOBBI

NUOVE LOTTE PREVISTE DAI BRACCIANTI

Le organizzazioni sindacali dei braccianti e dei salariati agricoli hanno stabilito di incontrarsi nei prossimi giorni per stabilire l'intensificazione della lotta per l'occupazione, la estensione dell'assistenza e una legge per la costruzione di case a favore dei lavoratori della terra. Ieri la Federbraccianti ha sollecitato il ministro del Lavoro on. Zaccagnini ad un incontro « ritenendo — afferma la lettera inviata al Ministro — che esso possa facilitare la individuazione delle misure più adatte a risolvere i problemi posti dai lavoratori della terra ». La stessa lettera ricorda che il Ministro riconobbe la utilità di un incontro con i sindacati, ma che poi la riunione fu rimandata per urgenti impegni dell'on Zaccagnini.

Proseguono intanto le manifestazioni dei braccianti sia al Sud che al Nord. A Brescia lo sciopero a tempo indeterminato proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, è giunto ieri alla seconda giornata con la partecipazione dell'80-90% della categoria. I dirigenti delle organizzazioni locali aderenti alle tre confederazioni sono mobilitati in pieno nella direzione della lotta: numerosissimi i comizi, le riunioni e le manifestazioni di piazza organizzati unitariamente.

Non sono mancate anche le provocazioni degli agrari. Nel comune di borgo San Giacomo, un grande proprietario, il conte Salvadego di Pavernello ha tentato di pochiare un capolega-

Senza latte le città nei giorni festivi?

Le limitazioni poste dal Codice della strada pongono in difficoltà le centrali del latte

Le grandi città rimarranno senza latte nei giorni festivi? E' questa una eventualità che purtroppo rischia di tradursi in un fatto gravissimo, a danno di vaste masse di consumatori, a seguito delle difficoltà nelle quali si trovano le centrali del latte dopo l'applicazione del nuovo Codice della strada. La Federazione delle aziende municipalizzate ha, infatti, reso noto che la limitazione, nei giorni festivi, della circolazione degli automezzi adibiti al trasporto del latte rischia di compromettere il rifornimento e quindi la distribuzione del latte ai consumatori. La questione è nata con l'applicazione del codice della strada il quale stabilisce che la raccolta e la distribuzione del latte, dalle 9 alle 20 dei giorni festivi, deve essere fatta con automezzi il cui peso complessivo non superi i 50 quintali. Gli automezzi dei quali invece le centrali delle grandi città dispongono superano tutti la portata di 50 quintali e questo tipo di attrezzatura è stato adottato per ridurre i costi di distribuzione.

L'applicazione del codice della strada costringe le Centrali del latte a servirsi di automezzi di fortuna anche a scapito delle norme igieniche. Inoltre — si fa osservare negli ambienti delle municipalizzate — per rispettare il codice si dovrebbero acquistare nuovi automezzi da usare solo la domenica e questo inciderebbe nel costo di distribuzione del prodotto, proprio quando i consumatori reclamano una politica di contenimento e di diminuzione dei prezzi.

La situazione più grave è quella delle grandi città come Roma, Napoli e Firenze le quali non dispongono di automezzi con i requisiti previsti dal codice della strada.

Al laboratorio d'igiene e profilassi di Siracusa è risultato, da un'analisi, che i grissini fabbricati da un'industria alimentare di Catania contengono sostanze che sono state giudicate sospette di favorire la diffusione del cancro. Questa notizia segue di poco quella dei giorni scorsi secondo la quale a Torino verrebbero usati, su larga scala, per condire i grissini, i residui della fabbricazione del sapone, delle candele e dei lubrificanti.

« Oggi, parleremo di Lucrezia Borgia ».

La polizia contro i minatori maremmani

(Continuazione dalla 1. pag.)

si è recata dal parroco.

Assai tesa è la situazione anche a Montieri dove si sono verificati in serata altri gravi incidenti.

Il questore in persona comandava le operazioni. Nel tardo pomeriggio un gruppetto di crumiri sono stati fatti affluire fuori del paese. Quando sono arrivati in piazza la folla strabocchevole li ha accolti con bordate di fischi e i carabinieri hanno lanciato di nuovo bombe lacrimogene che tra l'altro non sono esplose e sono state rimandate al... mittente. E' stata effettuata anche una carica con una camionetta. Subito dopo in comune si è tenuta una riunione alla presenza del sindaco, del questore e delle altre autorità di P.S. e dei dirigenti sindacali. Il questore ha dovuto riconoscere e ammettere che i minatori hanno ragione e quindi ha inviato un fonogramma al ministero degli Interni facendo presente la gravità della situazione.

L'atteggiamento della forza pubblica in questa vertenza è stato biasimato dal Consiglio provinciale di Grosseto riunitosi questa sera: è stata nominata una delegazione composta dal presidente Perni, dal comunista Becchi, dal democristiano Saracinelli, dal socialdemocratico Pini, che si recherà dal prefetto per protestare contro l'intervento poliziesco.

Il Consiglio provinciale ha anche votato un ordine del giorno in appoggio alla lotta ed alle richieste dei minatori e nominato una delegazione che partirà per Roma per intervenire presso i competenti ministeri.

Domani, a Follonica e a Massa Marittima si riuniranno i consigli comunali

Il fermento e l'indignazione in tutta la zona mineraria sono elevatissimi. Il fronte di lotta è sempre più unito. Anche oggi le percentuali di sciopero sono più alte di quelle di ieri, dal 95 al 100 per cento ovunque: i padroni delle miniere, la Montecatini in primo luogo, sono isolati, attorniati da poche decine di crumiri che si presentano al lavoro esclusivamente per paura di rappresaglie, ricattati, impressionati dalla prepotenza del padronato.

Altre grosse manifestazioni come nei giorni scorsi si sono avute a Gabellino nei pressi di Boccheggiano, a Prata, a Massa Marittima.

Da quando è ripresa la lotta dei metalmeccanici l'unità si rafforza anche sul terreno politico, come per esempio a Montieri, dove le sezioni della D.C., del PCI e del PSI, hanno preso importanti decisioni di azione al termine di due riunioni comuni delle tre segreterie. La CISL, la UIL e la CdL hanno inviato altri telegrammi di protesta

L'incontro dei sindacati con Storchi

Lo sciopero dei minatori è continuato compatto. Anche nella giornata di ieri si sono registrate percentuali elevate come quelle del primo giorno. I sindacati. FILIE, Federestrattive, UILmec, si sono incontrati, insieme ai rappresentanti delle Confederazioni, con il sottosegretario onorevole Storchi.

La delegazione ha sottolineato al rappresentante del ministero del Lavoro la necessità e l'urgenza di un immediato intervento verso gli industriali privati e le aziende a partecipazione statale per una rapida ed equa soluzione della vertenza contrattuale dei minatori.

Le tre organizzazioni hanno lasciato al sottosegretario un documento unitario nel quale sono espresse fra l'altro queste esigenze.